

Roma Nella mostra «Mi sono messo nei panni di Carrà» anche i quadri di Vespignani e Calabria

Omaggio al critico d'arte Domenico Guzzi



Opera

Particolare del quadro di Vespignani «New York» tecnica mista con carta

Poco più di cinque anni fa è improvvisamente scomparso, appena cinquantacinquenne, Domenico Guzzi, storico dell'arte scrupoloso ed infaticabile nonché per alcuni anni critico de *Il Tempo*. Figlio e allievo di un pittore e critico d'arte dalla personalità autorevole come Virgilio Guzzi, Domenico ne ereditò la passione per le ricerche saldamente radicate in una linea figurativa di matrice realista.

Ed ebbe poi il merito di dare il giusto rilievo storico, con un accurato lavoro di scavo filologico, anche a pittori e scultori dimenticati dal rincorrersi sempre più frenetico delle mode. Nel complesso gli artisti a cui ha dedicato maggiore attenzione sono stati Giorgio de Chirico, geniale inventore della metafisica e Renzo Vespignani.

Ora Domenico Guzzi viene ricordato da una bella iniziativa presentata a Roma dallo Studio S (via della Penna 59) di Carmine Siniscalco, che ne è stato amico, ed intitolata «Mi sono messo nei panni di Carrà». Il titolo della mostra prende spunto dall'opera postuma del critico appena pubblicata da Fermenti editrice, a cura di Tiziana Casatelli Guzzi, che raccoglie

alcuni scritti autobiografici e dieci testi dedicati ad altrettanti artisti italiani.

Si parte da un disegno donato dallo stesso Carrà a Guzzi bambino, nel 1962, che, arrivato fradicio a casa del pittore per un improvviso temporale, ne indossò veramente alcuni effetti personali per far asciugare i propri abiti. E si continua con due opere del padre e della madre, Virgilio Guzzi e Giuliana Bergami, e poi con Ennio Calabria, Sergio Ceccotti, Gaetaniello, Guida, Masci, Mulas, Paternesi, Sinisca, Soccol e Renzo Vespignani. Ne viene fuori un ritratto allegorico di Domenico Guzzi attraverso le opere degli artisti da lui particolarmente seguiti. E in mostra figura anche un ritratto un po' malinconico ma assai intenso dedicato al critico da Bruno D'Arcevia. Nel 1987 il grande Federico Zeri aveva sottolineato le qualità di Guzzi con questa riflessione: «Invidio il suo potere di lavoro e di analisi: pochi lo sanno fare così bene».

E forse queste brevi ma illuminanti parole restano ancor oggi il suggello più prestigioso al contributo che Guzzi ha offerto alla storia dell'arte del '900.

Gabriele Simongini